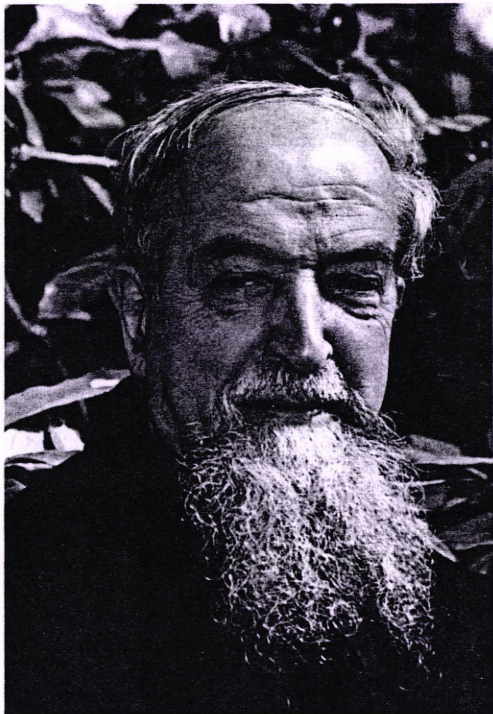


CASA SALESIANA — "S. GIOVANNI EVANGELISTA"

3-11-1 Arakawa, Arakawa-ku

116 Tokyo (Japan)



Carissimi Confratelli,

Domenica 28 novembre 1982 a Tokyo alle ore 8,53, in una linda stanzetta dell'Ospedale cattolico "JISEI KAI", delle Suore della Congregazione giapponese di Betania, si spegneva serenamente, per ritornare alla Casa del Padre il decano dei Missionari salesiani in Giappone

Don Leone Maria LIVIABELLA.

di anni 86

Era l'ultimo superstite, ancora in terra di missione, della prima spedizione guidata nel lontano 1926 dal Servo di Dio Mons. Vincenzo Cimatti.

Cinquantasei lunghi anni di lavoro missionario e sessantuno di sacerdozio facevano di Don Liviabella un vero patriarca.

La sua figura alta e massiccia, la barba candida, la sua andatura lievemente strascicante davano l'impressione di una vecchia quercia ancora forte e resistente a qualunque bufera. Quando incontrava confratelli o amici che gli domandavano come stesse rispondeva: "Sto bene. Perché dovrei star male! " Questa risposta era dettata certamente dal suo gran zelo per lavorare sempre con lena per la salvezza delle anime.

Il sei dicembre 1981 venne festeggiato il suo 60° di ordinazione sacerdotale: manifestazione riuscitissima sotto tutti gli aspetti. Don Liviabella estremamente contento, ne gioì molto vedendo in quella

festa un'occasione per infervorare i cristiani e gli amici ad una più intensa vita cristiana ed anche l'occasione per suscitare fra i giovani qualche vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

Nonostante gli acciacchi inevitabili della vecchiaia, pareva che la sua salute dovesse mantenersi almeno fino al suo centesimo di età; tanto più che lavorava incessantemente con vigore giovanile. Col 1982 però si cominciò a notare in lui un rallentamento nelle sue attività, nonostante il suo sforzo di non lasciar trapelare nulla. Qualche volta, quando eravamo a quattr'occhi, mi confidava che non riusciva più come prima a tener dietro alla nutrita corrispondenza dei suoi numerosissimi benefattori sparsi nelle varie parti del mondo.

In occasione di uno dei controlli mensili, il medico gli aveva suggerito un breve ricovero all'ospedale. Don Liviabella però, tenne segreto questo suggerimento per paura di dover interrompere il lavoro della sua propaganda missionaria. La salute andava sensibilmente declinando; il parroco e vicario della Casa Don Mantegazza gli aveva suggerito il ricovero all'ospedale prima che fosse troppo tardi. Si era alla prima metà di giugno; Don Liviabella finalmente aveva consentito di farsi ricoverare all'ospedale a condizione di poter, ogni settimana, trascorrere un giorno o due a casa per far procedere il suo lavoro. Una valaga di lettere infatti aspettavano una risposta ed egli era solito ricordare di non trascurare amici e benefattori.

Si fissò per il 25 di giugno l'entrata in ospedale, perchè Don Liviabella voleva festeggiare coi confratelli l'onomastico del parroco che cadeva il giorno prima. Ma fu gioco forza affrettare il ricovero. La sera del 16 giugno come al solito volle leggere la lettura spirituale, ma gli occhi gli si oscurarono ed anche la parola non era più chiara e spedita: dovette arrendersi e passare il libro ad un confratello perchè continuasse nella lettura. Il giorno dopo, a notte tarda, vedendo la luce accesa nel suo studio, vado a visitarlo e lo trovo con la testa appoggiata sullo scrittoio. "Buona sera, Don Liviabella; che succede? Non va a riposare? E' già molto tardi." Alza il capo e con fare mezzo assonnato mi dice: "Don Mantegazza, sono più di due ore che sto per rispondere ad una lettera, ma non mi vengono pensieri adatti. "Constato che è molto stanco e gli consiglio di andare a riposare; avrebbe risposto il giorno dopo alla lettera con maggior facilità.

E' il 18 giugno. Don Liviabella si sforza di apparire in forze, ma non riesce a nascondere la sua stanchezza ed il suo camminare non ha più la sicurezza che dimostrava ancora qualche tempo fa. Al mio suggerimento di ricoversi il giorno stesso all'ospedale, Don Liviabella tra la meraviglia di tutti, accetta. Mette in ordine le cose più urgenti e si reca per l'ultima volta alle Poste per spedire ai benefattori alcuni pacchi e prelevare dei fondi per saldare alcune fatture e poi all'ospedale con la speranza di un pronto ritorno. Ma non fu così. Nonostante le cure premurose dei medici e delle infermiere, la sua salute andava declinando a vista d'occhio. La mente era lucida, ma non reggeva più a lunghi discorsi, anche le lettere dei benefattori che per lui erano state quasi parte della sua vita, lo stancavano terribilmente. Il pensiero, però, della sua Casa religiosa e del suo lavoro non lo abbandonava mai e quando la mente era riposata mi diceva: "Don Mantegazza, quando mi accompagni a casa? "

Mi chiamava continuamente e quando il lavoro o le occupazioni mi impedivano di visitarlo quotidianamente mi faceva chiamare per telefono perchè, diceva, aveva delle cose molto importanti da comunicarmi. Naturalmente queste cose importanti erano sempre le medesime, cioè: "Quando mi conduci a casa? "

Ogni giorno più la sua salute deperiva, allora si pensò di ricoverarlo all'ospedale cattolico "JISEIKAI" dove avrebbe avuto un'assistenza più completa, anche perchè le Suore della Carità di Miyazaki, di cui Don Liviabella fu un grande benefattore, avrebbero potuto assisterlo giornalmente, per turno, essendo la loro Opera poco distante da quell'ospedale.

I medici, le Suore dell'Ospedale, le infermiere e le Suore della Carità di Miyazaki fecero a gara nell'assisterlo con grande delicatezza, dedizione e amore.

Questo cambiamento fu di grande sollievo per l'ammalato, ma vane furono tutte le cure. Lo stato della sua salute peggiorava inesorabilmente. I nostri cristiani della Parrocchia di Mikawashima, molti amici e conoscenti lo andavano a visitare con frequenza: visite che gradiva immensamente. Tra le persone che quasi quotidianamente lo andavano a visitare ci fu la signora Miura che era stata battezzata a Dairen da Don Liviabella, la quale con dedizione, direi eroica, lo assisteva con amore filiale. Il professor Pietro Insana, ex-allievo salesiano di Messina, ogni sera dopo il suo lavoro all'Istituto Italiano di Cultura lo andava a visitare e consolare. Non solo, ma si interessava perfino per fargli avere delle medicine speciali dalla Francia per curare le piaghe da decubito. In una parola, era una gara di affetto per consolare il caro infermo. Una paresi al lato sinistro del corpo venne ad aumentare le sofferenze. Tra queste la più grande, per Don Liviabella, fu, senza dubbio, la perdita della parola. Il non poter comunicare coi confratelli e con le persone che lo visitavano fu il suo purgatorio in terra. Per quasi due mesi continuò questa indicibile

sofferenza; cercava, e si sforzava, di comunicare con noi a gesti, ma anche quelli erano incomprensibili come pure erano incomprensibili i segni della scrittura che tentava di tracciare sulla carta.

Quando le condizioni della sua salute peggiorarono, le Suore della Carità di Miyazaki lo assistettero amorevolmente giorno e notte fino alla mattina della sua dipartita da questa terra di esiglio.

Le Suore dell'Ospedale e le infermiere che lo curarono tanto amorevolmente non riuscivano a frenare le lacrime. Queste lacrime sono la testimonianza più bella dell'affetto e della venerazione che avevano verso questo venerando e fedele lavoratore della vigna del Signore.

La sera precedente il suo decesso, avvisati dalle Suore, il signor Ispettore Don Bernardo Yamamoto ed un gruppo di confratelli ci recammo immediatamente al suo capezzale fino a tarda ora. Ci fu una piccola ripresa, così seguendo il consiglio della Suora infermiera, il signor Ispettore e gli altri salesiani ritornarono alle loro case dopo aver pregato per il caro infermo e dopo averlo salutato con commozione, commozione che trasparì anche sul volto di Don Liviabella, segno concreto che la conoscenza non lo aveva abbandonato.

Alla Parrocchia di Mikawashima a cui apparteneva Don Liviabella, la notizia del decesso arrivò quando la Messa parrocchiale era già iniziata, ma il messaggio si propagò subito a tutta l'assemblea: così, i fedeli tanto amati da Don Leone offrono le loro preghiere e la S. Comunione in suffragio della sua bell'anima.

Al momento del decesso, al suo capezzale erano presenti il signor Ispettore, le Suore dell'Ospedale e il professor Pietro Insana. Suffragata dalle loro preghiere l'anima del degno sacerdote, purificata da tante sofferenze si presentava al suo Signore, che tanto aveva amato e fatto amare.

La salma fu trasportata, nella giornata stessa, alla Parrocchia di Mikawashima, il luogo che per quasi vent'anni aveva visto il suo indefesso lavoro e le sue virtù.

In serata a Mikawashima si tenne la veglia di preghiere con una S. Messa concelebrata, alla quale assistette tutta la Parrocchia al completo e la rappresentanza delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Suore della Carità di Miyazaki, sacerdoti delle parrocchie viciniori, Salesiani e tanti amici di Don Leone. I Boys Scouts della Parrocchia assicurarono il servizio d'ordine. Nella celebrazione si percepiva tutto l'affetto dei presenti verso questo grande figlio di Don Bosco. Nelle preghiere e nei canti che sgorgavano dal cuore c'era un qualche cosa d'insolito; gli uni e le altre erano, direi, impegnati di un sentimento di venerazione e di riconoscenza verso il benefattore, il Salesiano, il Missionario infaticabile. Un particolare commovente: Un giovane che tante volte aveva servito la S. Messa a Don Liviabella, come atto di affetto e riconoscenza all'amato Padre, volle, accompagnato dall'organo eseguire col flauto un lungo pezzo. Poi suonando il flauto si portò vicino alla venerata salma, dove terminò l'esecuzione: tutti i presenti ne furono commossi.

Il giorno successivo, la salma venne trasportata alla grande chiesa salesiana dedicata a Maria SS. Ausiliatrice di Shimoigusa-Tokyo, perchè la chiesa di Mikawashima non sarebbe stata capace di contenere il previsto grande afflusso di partecipanti alle esequie del giorno 30 novembre. La sera del 29 nella chiesa di Shimoigusa si tenne ancora una veglia di preghiere con la partecipazione di gran parte della Famiglia Salesiana del Giappone, delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice e delle Suore della Carità di Miyazaki e di una numerosa rappresentanza di fedeli.

Il 30 novembre nella medesima chiesa di Shimoigusa si celebrò la solenne Messa funebre, "presente cadavere", presieduta dall'Ispettore salesiano Don Bernardo Yamamoto a cui parteciparono come concelebranti una cinquantina di sacerdoti e fra essi si notava S. Ecc. Mons. Mario Pio Gaspari, Nunzio Apostolico in Giappone che tanto apprezzava Don Liviabella. La chiesa era letteralmente gremita di religiosi, religiose, fedeli, amici e ammiratori di Don Leone. All'omelia il signor Ispettore presentò la popolare figura di questo generoso figlio di Don Bosco, formulando l'augurio che molti giovani potessero prendere il suo posto ed imitarlo nella sua salesianità e nella sua laboriosità. Prima che la venerata salma lasciasse la chiesa, Don Mantegazza con parole semplici, che commossero tutti i presenti, diede l'estremo saluto.

Ora la salma riposa nel cimitero cattolico di Fuchu, accanto alla tomba di un altro grande missionario della prima ora, Don Antonio Cavoli fondatore della Congregazione giapponese delle Suore della Carità di Miyazaki e, proprio nel luogo ove fu sepolto per qualche tempo il Servo di Dio Mons. Vincenzo Cimatti, ora nella cripta della chiesa dello Studentato salesiano di Chofu.

Ed ora alcuni cenni biografici, scritti dallo stesso Don Leone ai suoi numerosi benefattori sulla copertina di uno dei suoi famosi blocchetti, che inondavano regolarmente ogni anno tutta l'Italia:

"Sono nato a Corridonia (Macerata) il 20 marzo 1896. I genitori mi furono esempio di fede e virtù.

(A questo proposito voglio citare alcune righe di una lettera di Don Liviabella in occasione del suo temporaneo rientro in Italia per visitare la Mamma inferma di 85 anni che dimostra la fede profonda di questa donna che aveva dato con gioia il suo Leone alla Congregazione salesiana. Ecco le parole della Mamma: "Ho tanto desiderio di rivedere mio figlio missionario, ma se la sua assenza dal Giappone potesse essere di danno alla salvezza di una sola anima, rinuncio a rivederlo su questa terra, lo rivedrò in cielo".)

Dalla terza elementare alla quinta ginnasiale frequentai la scuola dell'Istituto Salesiano di Macerata. Un giorno, il mio professore di terza ginnasiale, Don Primo Tettamanzi, mi propose di diventare Sacerdote Salesiano per lavorare alla salvezza dei giovani. Fino allora avevo pensato solo allo studio e al gioco, credevo il sacerdozio una meta troppo alta, inaccessibile, perciò accettai con entusiasmo il suggerimento ed inoltrai la domanda. A 17 anni, il 15 settembre 1913, emisi i primi voti di Salesiano. Dopo il liceo a Torino e tre anni di soldato, fui destinato all'Istituto Salesiano di Macerata dove, mentre, assistevo i giovani, frequentavo i corsi di teologia nel Seminario della città. Mons. Domenico Pasi mi ordinò sacerdote nella festa dell'Immacolata, l'otto dicembre 1921.

Celebrai la Prima Messa nella devota Basilica della Madonna della Misericordia, presenti i genitori ed i fratelli che ricevettero Gesù dalle mie mani. Avendo i Superiori bisogno di missionari, mi offrii pronto ad andare in qualsiasi missione. Fui scelto nel 1925 tra i primi sei sacerdoti missionari destinati al Giappone con a capo Mons. Cimatti. In missione guidato dall'esempio del Servo di Dio e dei confratelli passai felicemente 55 anni. Entrato negli 85, col consenso dei miei superiori, mi occupo nel lavoro di propaganda cercando aiuti per le opere più necessarie della Missione. Il Signore si è degnato di conservare in vita il meno utile dei primi sei missionari concedendomi la gioia di poter vedere il meraviglioso sviluppo delle Opere Salesiane e di ringraziarlo per il gran bene che si fa alle anime! "

Dal 1943 al '48 assieme a Don Archimede Martelli e al Coadiutore Cesare Maccario troviamo Don Liviabella in Manciuria, a Dairen, come parroco della comunità Cattolica giapponese; qui, tra grandissime difficoltà lavorò con dedizione e, durante l'occupazione della Manciuria da parte dell'esercito russo, poté aiutare e salvare tanti giapponesi che rientrati in patria gli furono riconoscentissimi.

Dal 1948 al '54 fu parroco a Beppu ove costruì la bella ed ampia chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. Mons. Cimatti, allora Ispettore, gli scrisse: "Ti affido la Missione della città di Beppu. Colà ci sono ottime acque termali che potranno liberarti dai tuoi reumatismi. La chiesa è troppo piccola. Sarebbe bene costruirla una grande". Fin qui Mons. Cimatti. Don Liviabella con quella sua semplicità francescana che lo faceva amare da tutti aveva aggiunto: "Ma non mi dette denari".

Due anni dopo la chiesa sorse "grande e graziosa", come si esprimeva lui, e fu dedicata all'Ausiliatrice.

Se non erro è in questa occasione che ebbero inizio i suoi famosi "blocchetti" che invasero tutta l'Italia e gli procurò un numero straordinario di benefattori ed ammiratori. Ho qui davanti a me sulla scrivania la copertina di questo famoso primo blocchetto ideato per raccogliere offerte per la costruenda chiesa di Maria Ausiliatrice della città di Beppu. Si leggono le seguenti parole: "Dio e Maria Ausiliatrice benedicono quanti con sacrificio e zelo per le Missioni, aiutano a riempire questo blocchetto. Per essi prega ogni giorno riconoscente — Padre Leone Maria Liviabella."

Naturalmente anche i fedeli della parrocchia di Beppu dovevano tutti, non eccettuati neanche i bambini, secondo le loro forze, concorrere alle spese della costruenda chiesa. Ma per i ragazzi che naturalmente non avevano soldi, la fede e l'amore di Don Liviabella verso l'Ausiliatrice dei Cristiani, escogitò una graziosa soluzione, graziosa non solo, ma nello stesso tempo tanto efficace. I ragazzi, così potevano, o meglio dovevano, recitare dei rosari con fervore. Ogni rosario recitato ed offerto aveva un valore nominale di dieci mila Yen. I ragazzi non si fecero pregare ed iniziarono subito la recita ben fatta dei rosari; fu una gara commovente, il numero dei rosari recitati superò di molto il previsto e certamente ottennero all'ideatore molti benefattori e moltissime grazie spirituali perchè la Madonna, come del resto Gesù, ha un debole verso i bimbi che pregano. La grazia però più bella e consolante fu la seguente. Fra i ragazzi ce n'era uno, non ancora cristiano, che coi coetanei cattolici, con grande impegno e naturalezza, offriva i suoi rosari. Questo ragazzo, qualche tempo dopo, chiese al parroco di studiare anch'egli il catechismo; divenne cattolico non solo, ma ottenne la grazia della vocazione salesiana, divenne sacerdote ed è al presente Direttore di un'opera sociale salesiana per ragazzi bisognosi e ricorda sempre con affetto e riconoscenza il suo grande benefattore e guida.

Oltre alla chiesa di Beppu Don Liviabella cooperò alla costruzione di altre opere salesiane e tra queste la nuova chiesa parrocchiale di Mikawashima, dove lavorò per un ventennio, e la cappella della Casa degli Anziani nella cittadina di Okabe, fondata dal salesiano giapponese Don Giuseppe Emi.

Il lungo contatto con Mons. Cimatti aveva lasciato nel suo cuore una profonda impronta; come il Servo di Dio, Don Liviabella fu un lavoratore indefesso ed ereditò quello spirito ottimista che gli faceva vedere nelle persone solo i lati buoni e non indulgeva in nessuna critica o mormorazione, virtù questa che copriva i piccoli difetti immancabili in ciascuno di noi. Per questo si possono applicare a lui le parole di S. Giacomo: "Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo." (Giac. 3,2) A questo proposito possiamo letteralmente applicare a lui le belle parole che si leggono sull'immaginetta ricordo per la morte di suo padre, Cav. Oreste Liviabella: "E' luce al nostro cuore desolato l'esempio della tua vita, il ricordo del tuo generoso sorriso, della tua incapacità a giudicar male — del tuo desiderio di far contenti quanti ti avvicinavano."

Per Don Leone aiutare e far contenti gli altri era una gioia, anzi direi una missione, e quando lo si ringraziava era solito dire: "E'mio dovere."

Come Mons. Cimatti fu un lavoratore impenitente. Lavorare, lavorare non per il gusto di lavorare, ma per salvare le anime, per dirigerle, consolarle, portarle a Cristo. Era in contatto epistolare con moltissimi benefattori, di ciascuno dei quali ricordava non solo i nomi, ma anche, come si dice, virtù e miracoli. Aveva il dono di consolare e di far risplendere il sole dove s'erano addensate nubi nere di sfiducia per le mille difficoltà della vita. Molti giovani gli chiedevano consigli per il loro avvenire, mentre tanti altri giovani religiosi lo pregavano di un aiuto per superare le immancabili crisi della loro vocazione. Per tutti aveva la parola buona e l'assicurazione delle sue preghiere e, ricordando l'inizio della sua vocazione salesiana e sacerdotale, a molti giovani in belle maniere suggeriva di prendere la via del sacerdozio.

Tra le moltissime lettere pervenute da benefattori ed amici, dopo il suo decesso, ne scelgo due per dimostrare quanto Don Liviabella fosse amato e quanto le sue lettere attese.

Una signora così ci scrive: " ... Dopo la spiacente notizia che il caro Padre era ricoverato all'ospedale, avevo attesa fiduciosa sue notizie, sperando che tutto si era risolto felicemente. L'annuncio alla radio della sua scomparsa, mi ha profondamente costernata. Padre buono! quanto comprensivo è stato verso di me, quanta fiducia, quanta generosità nelle sue parole. E' vero che Lui abbandonando questa valle di lacrime, avrà di certo raggiunto l'ideale di tutta la sua vita. Fiduciosa sento che di lassù tra gli eletti del Sacratissimo Cuore di Gesù, si ricorderà di pregare per noi, ma perdere per sempre una persona cara, è come restare privi di un inestimabile gioiello, i cui riflessi davano luce ai nostri pensieri. Sia sempre fatta la volontà di Dio ... Gesù Bambino dia a tutto il lavoro del caro Padre, un celeste sorriso che porti pace e serenità in tutti i cuori.

Caramente Olga Fonti

³⁵
Il carissimo Confratello salesiano Don Antonio Colussi, già Missionario in Giappone così mi scrive:

Carissimo,

Abbiamo appreso con vivo dolore la morte del grande Missionario salesiano Don Leone Maria Liviabella. La Radio Vaticana e la Radio Italiana, l'1° e l'11° canale, e molti giornali ne hanno dato la notizia. Don Leone era molto conosciuto non solo in Giappone per i suoi 55 anni di missione, ma anche in Italia per la propaganda che faceva scrivendo tante lettere ai benefattori e le annuali lettere circolari che davano le notizie principali di un anno di vita missionaria e ti posso assicurare che le sue lettere erano molto attese ed apprezzate dai suoi benefattori. Fra i suoi amici c'erano persone di ogni ceto sociale: confratelli salesiani, ministri, vescovi, cardinali, dottori, avvocati, ecc ...

Per me Don Liviabella è il missionario salesiano del Giappone che più si avvicina al Servo di Dio Mons. Vincenzo Cimatti per la sua fede viva, per la sua grande carità e zelo apostolico. Dopo Dio io devo la mia vocazione missionaria in Giappone a Don Liviabella. Nel 1936 Don Leone venne a Ivrea nel nostro aspirantato salesiano a fare una conferenza sulla Missione del Giappone. Ci parlò così bene di San Francesco Saverio e di Mons. Cimatti e del popolo giapponese, dei fiori di ciliegio ecc ..., che noi giovani aspiranti fummo conquistati e molti fecero la domanda per la Missione del Giappone. Io fui tra i fortunati perchè la domanda fu accettata. Dopo il mio ritorno in Italia Don Liviabella continuò a volermi bene ed ogni anno mi scriveva e mi aiutava per la propaganda missionaria e per questo gliene sarò sempre riconoscente. Le Suore giapponesi della Carità di Roma stimano ed amano Don Liviabella come uno dei tre grandi che hanno fondato la loro Congregazione: Don Cavoli, Mons. Cimatti e Don Liviabella."

Lo spirito missionario in Don Liviabella era così forte che tutto il suo lavoro, le sue parole, le sue preghiere, i suoi sacrifici erano offerti per far conoscere ed amare il Signore.

Una sua bella caratteristica che gli accattivava l'affetto di tutti era la semplicità, una semplicità quasi infantile che forse in altri poteva stonare, ma che in lui era così naturale che senza di essa non avrebbe potuto esistere Don Liviabella. A lui si possono applicare le parole di Gesù: "Gesù chiamò a sé un

bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli." (Mt. 18,2-4)

Nelle sue lettere circolari parlava del suo lavoro con tanta semplicità, non per sollecitare consensi, ma per ringraziare il Signore ed i benefattori con l'aiuto dei quali era riuscito a fare un po' di bene.

A proposito di questa semplicità è note l'episodio dell'incontro col Presidente Pertini in occasione della sua visita in Giappone. Ce lo racconta lo stesso Don Leone in una lettera circolare: "Un altro impensato avvenimento ha completato i festeggiamenti del mio giubileo di diamante, voglio dire la visita del Presidente Pertini in Giappone. Il giornale-radio italiano, il 10 marzo alle 12,30 ha trasmesso: "Stiamo intervistando il più anziano missionario residente in Giappone da 50 anni, il Reverendo Leone Maria Liviabella di Macerata." Una quarantina dei miei benefattori mi hanno scritto felici, con le lacrime agli occhi, hanno ascoltato chiaramente la mia voce. Quando nella riunione degli italiani alla nostra Ambasciata a Tokyo il Presidente passò dinanzi a me, io mi presentai come anziano salesiano dicendo in fine: "Pregli per me." — Egli subito vivacemente mi rispose: "E' Lei che deve pregare per me." — Ogni giorno celebrando la S. Messa, dopo la Comunione, io prego Gesù per i Benefattori e dopo, per ordine, per il Papa, per il Rettor Maggiore dei Salesiani e per i Superiori della Missione. Ora, dopo l'incontro, al secondo posto prego Gesù per il Presidente Pertini e l'Italia."

Nell'anno del suo giubileo di diamante Don Liviabella ebbe un'altra gradissima consolazione e grazia. In occasione della visita in Giappone di Giovanni Paolo 2°, Don Leone era stato invitato nella Nunziatura Apostolica alla cena data in onore del Pontefice, tra un gruppo ristretto d'invitati. Il Papa lo aveva benedetto ed abbracciato; questo gesto tanto paterno gli aveva comunicato una gioia inesprimibile. Ecco come si esprimeva lui in una lettera: "Dopo la grazia di ricevere ogni giorno nel mio cuore Gesù Eucaristia, l'aver ricevuto l'abbraccio del Papa, il Vicario di Gesù in terra, mi vengono spontaneamente sulle labbra le parole del vecchio Simeone: "Nunc dimittis..." Quale dolce impressione per l'abbraccio paterno che Papa Giovanni Paolo 2° si degnò di concedermi avendo saputo che ero missionario in Giappone da 55 anni e ricordavo 60 anni di sacerdozio! Questo è avvenuto alla fine del pranzo del 24 febbraio 1981 in Nunziatura presenti il Cardinale Casaroli, un Cardinale polacco, il Nunzio, l'Arcivescovo di Tokyo e altri otto sacerdoti, tra i quali "Ispettore salesiano Don Bernardo Yamamoto ed ... io. Quest'onore di sedere a pranzo col Papa, ascoltare la sua piacevole conversazione, lo devo alla premurosa bontà del Nunzio Mons. Mario Pio Gaspari che vuole tanto bene ai figli di Don Bosco."

Questa semplicità evangelica, in lui seconda natura, non lo abbandonava mai. Riceveva sovente visite di amici e benefattori. Dopo aver offerto loro l'immancabile tazza di caffè, li conduceva in chiesa per una visita al SS. Sacramento e per una preghiera. Il pretesto era quello di mostrare l'organo donato da benefattori Italiani e Svizzeri, ma il vero scopo era quello di far pensare al Signore e di pregare assieme ad essi anche con visitatori non cattolici. Davanti a questa sua semplicità tutti rimanevano incantati e volentieri si inginocchiavano davanti al tabernacolo e pregavano o ascoltavano le preghiere di Don Liviabella, il quale dedicava sempre un'intenzione particolare per i suoi visitatori. (Preghiamo per i tuoi, per la tua famiglia, preghiamo perchè il Signore ti protegga da ogni pericolo e ti conceda tante grazie, oppure: preghiamo per i tuoi cari defunti, ecc.) Con i suoi collaboratori, spesso non cattolici, prima di iniziare il lavoro era solito recitare l'Ave Maria e a mezzogiorno l'Angelus, teneramente devoto com'era della Madonna. Per lui Maria era la Mamma a cui confidare ogni cosa.

Don Liviabella era solito tenere un quaderno (una specie di diario spirituale intitolato: Quaderno personale per il Ritiro Mensile). Il contenuto era sotto forma di lettere indirizzate alla Madonna. Eccone alcuni esempi:

Carissima Mamma Maria,

Non so come cominciare questa lettera. Mi accorgo che il mio difetto di orecchie mi rende difficile la comunicazione coi confratelli. Che sia il caso di tenere sempre il cornetto acustico?

Nell'esame di coscienza ho notato che alla levata non dico "Benedicamus Domino" e non offro il cuore a Dio dicendo: Gesù, Giuseppe, Maria vi dono il cuore e l'anima mia. Ripeto il proposito del Dialogo e del Breviario.

Questo mese in onore tuo ripeterò spesso la giaculatoria: Gesù, Maria, Giuseppe. Benedicimi.

Aff. mo figlio Don Leo

Mia buona Mamma,

Facendo un po' di riflessione mi sembra che il Rosario sia la preghiera da curarsi meglio, recitarlo posatamente dinanzi alla tua immagine, meditando i misteri. Forse sarà bene dirlo dopo il breve riposo del dopo pranzo. Non è un obbligo, ma per questo mese, dopo l'Ave Maria che scrivo in

principio delle lettere aggiungerò la recita completa della salvezza angelica detta per la persona cui scrivo e per me.

Questi soli due propositi. Come protettore di questo mese — Don Bosco. Benedici con me, o Maria, Confratelli, Benefattori, cristiani e pagani che mi aiutano.

Aff. mo figlio Sac. Leone Maria

Carissima Mamma,

Mi è venuto un pensiero. Salutami la mia Mamma naturale e ringraziala a nome mio della sua guida che ora più che da giovane riconosco preziosa.

Che disastro riguardo ai due propositi presi. C'è stato di mezzo il cumulo di lettere e offerte ricevute, il trasloco effettuato

Benedicimi Mamma, preparami un posto in Paradiso e aiutami specie nei miei doveri di pietà: Messa, meditazione, lettura spirituale, preghiere mattino e sera. Fa che possa accontentare tutti i Benefattori.

Aff. mo figlio Don Leo

In un'altra lettera alla Madonna scrive:

Mia cara Mamma Maria,

Sono sette mesi che non ti scrivo. Come scusarmi? Scrivo tante lettere, e a Te? Perdonami ed aiutami ad essere fedele alle tante promesse fatte. Benedicimi

Il pensiero della sua santificazione non l'abbandonava mai. Ecco cosa scrive in un'altra lettera: "Ho passato un mese più per gli altri che per me. Sono troppi i benefattori e mi tolgono tutto il tempo senza lasciarmi un po' di tregua per la mia anima. E' bene essere occupato, ma non lo sono troppo? Sia questo lavoro come penitenza dei miei molti peccati."

Ed ancora: "L'età non mi permette di arrivare a tutto come un tempo, ma vorrei che il lavoro per la salvezza della mia anima fosse più attivo di prima, dato che anche cullandomi nella soddisfazione di trovarmi in discreta salute, non posso fermare la vecchiaia e anche la mia partenza per l'eternità. (Aveva 80 anni quando scriveva queste parole).

A 81 anni nel luglio del 1977 nella lettera alla Madonna scrive: "La salute fisica è discreta, ma la spirituale non è in proporzione dell'età, più intensa. Purtroppo la salute del corpo mi fa dimenticare il gran scopo di tutta la mia vita: il Paradiso. Se potessi moltiplicare le giaculatorie! "

A proposito di giaculatorie ne aveva scritte parecchie su foglietti che messi in custodie di plastica teneva sul suo scrittoio per poterle recitare sovente durante il lavoro di corrispondenza.

Lo spirito missionario e salesiano era in lui come una seconda natura; amare il Signore, farlo conoscere per farlo amare era lo scopo di tutto il suo lavoro. Come figlio fedelissimo di Don Bosco ne seguiva alla lettera gli insegnamenti, così nel campo della propaganda aveva privilegiato la stampa aprendo a Miyazaki una prima libreria cattolica e una seconda a Beppu. A Miyazaki fece tradurre in lingua parlata il Vangelo di S. Marco e ne fece stampare parecchie migliaia di copie che utilizzò con grande profitto per l'apostolato missionario.

La propaganda missionaria, in Italia ed in altri Paesi, comportava per Don Liviabella un notevole sforzo organizzativo e sacrifici personali, ma egli era ben lieto di sostenere gli uni e l'altro allo scopo di fornire i necessari mezzi alla formazione e al mantenimento degli aspiranti a sacerdozio.

Per Mons. Cimatti aveva una venerazione speciale. Per la causa di beatificazione del Servo di Dio, si prodigò in modo ammirabile, raccogliendo offerte dai suoi numerosi benefattori ai quali per diffonderne la conoscenza, regalava il volume della vita di Mons. Cimatti. Sperava e faceva voti di poter vedere il giorno della Beatificazione del suo Maestro. Il Signore però volle dargli prima il premio per la fedeltà, la laboriosità, i sacrifici e lo zelo per le anime, che avevano caratterizzato il suo lungo e fecondo apostolato.

All'umana tristezza per una tale perdita, si accompagna la certezza di avere acquisito in cielo un protettore.

Con maggior efficacia di prima, Egli, ormai vicino al Signore e alla Madonna, ora prega per ottenere alla Missione del Giappone, da Lui tanto amata, aiuti efficaci; ai benefattori, elette grazie; alla Chiesa e alla Congregazione Salesiana, numerose, preziose vocazioni.

Cari Confratelli, raccomando alle vostre generose preghiere l'anima di questo fedele figlio di Don

Bosco ed infaticabile lavoratore della vigna del Signore. Abbiate anche un ricordo per la Missione del Giappone ed in particolare per questa Casa di Mikawashima che celebra quest'anno il 50° di fondazione.

D. Giovanni MANTEGAZZA
Parroco

Dati per il necrologio: D. Leone Maria Liviabella, nato a Corridonia (Macerata) il 20 - 3 - 1896, morto a Tokyo il 28 - 11 - 1982 a 86 anni di età, 69 di professione e 61 di sacerdozio.